

Istruzione Il vicepresidente di **Confindustria** con delega ai temi dell'educazione

«Alternare scuola e lavoro come in Germania»

Ivan Lo Bello: tirocini durante i corsi di studio I nostri ragazzi in ritardo di 3 anni sull'Europa

Chiediamo di introdurre praticantati anche durante i corsi universitari

Pari dignità tra licei e istruzione tecnica, a torto considerata di serie B

ROMA — «L'Italia è un Paese a rischio. E il pericolo è quello del rancore generazionale». Forse più che un pericolo è già una realtà. «In parte sì. Non solo perché l'occupazione giovanile è ai minimi storici ma perché molti ragazzi rischiano di ritrovarsi a fare un lavoro lontano dalle loro aspettative. E poi prendersela con una società che non ha garantito loro quello sbocco professionale per il quale avevano studiato». Per questo Ivan Lo Bello — vicepresidente di **Confindustria** con delega all'educazione, cioè ai temi dell'istruzione — chiede che il prossimo governo metta al centro proprio la scuola e l'università.

Intende dire che bisogna investire di più in questo settore?

«Su questo siamo d'accordo anche perché negli ultimi anni i tagli sono stati pesanti. Ma il vero problema è avere una visione strategica che in questo momento sembra mancare sia alla politica che all'opinione pubblica, spesso costretta a inseguire polemiche di breve termine e di corto respiro».

Lei che cosa propone di fare?

«Per evitare il rischio del rancore generazionale bisogna partire dalle scuole superiori e recuperare un livello di pari dignità tra i licei e l'istruzione tecnica, oggi a torto considerata un'istruzione di serie B».

Lo chiedete da tempo. E la critica che spesso vi è stata rivolta è che la scuola non deve servire solo a trovare lavoro ma anche a formare la persona.

«Non c'è contrapposizione tra questi due obiettivi e non si tratta certo di mettere in discussione l'autonomia o l'indipendenza della scuola. Tuttavia si può essere cittadini formali o sostanziali. E la sostanza del ruolo di cittadino sta proprio nel lavoro che dà dignità ed è necessario per costruirsi un futuro».

Ma in concreto quali sono le vostre proposte?

«Chiediamo di introdurre, ad esempio, tirocini e praticantati durante i corsi universitari, visto che oggi i nostri ragazzi incontrano il lavoro mediamente tre anni più tardi di rispetto ai loro colleghi europei».

Per affrontare questo problema e ridurre la disoccupazione giovanile il governo Monti aveva puntato sull'apprendistato. Che però, al momento, non sembra aver dato i suoi frutti.

«Perché da noi l'apprendistato arriva comunque alla fine del percorso scolastico mentre altrove fa parte di questo percorso. Noi proponiamo di rendere obbligatoria l'alternanza scuola-lavoro negli istituti professionali come già avviene in diversi Paesi come Austria, Germania e Svizzera».

Chi critica quest'impostazione dice che il vero obiettivo è avere manodopera a basso costo.

«Ecco un esempio di polemica di corto respiro. Naturalmente bisogna avere regole più chiare per evitare gli abusi. Ma senza un rapporto reale dell'istruzione con il mondo del lavoro rischiamo di alimentare davvero il ran-

core generazionale. Dall'economia civile medievale al boom degli Anni 50, l'Italia è cresciuta quando ha messo insieme lavoro e cultura, conoscenza e competenza. È la nostra storia e adesso abbiamo il dovere di coniugarla al futuro».

Chi potrebbe essere, secondo lei, un ministro dell'Istruzione capace di affrontare bene questi temi?

«Non lo so, lo sceglierà il presidente del Consiglio anche in base ai risultati del voto. In ogni caso spero si tratti di un innovatore, una persona capace di far comprendere ai ragazzi, ai loro genitori e a tutto il Paese che la scuola è davvero l'unico strumento per costruirsi un percorso dignitoso nella vita».

E i sindacati? Pensa che accoglieranno positivamente le vostre proposte?

«Pochi giorni fa **Confindustria** ha firmato con Cgil, Cisl e Uil un documento di intenti sulla formazione, i giovani e la crescita. È un passo importante, perché dimostra che efficienza ed equità, produttività e istruzione, merito e lavoro possono andare di pari passo e diventare concrete strategie di sviluppo».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Siciliano

Ivan Lo Bello, nato a Catania nel 1963, laureato in Legge, è presidente della Lo Bello Fosfovit srl

Gli incarichi

Ex presidente degli Industriali siciliani, è vicepresidente della **Confindustria** con delega per l'educazione



● **CONFINDUSTRIA**

Maccaferri: «Subito rilancio di consumi e investimenti»

Pagan a pagina 7

«Subito la crescita: così Confindustria tallonerà il vincitore»

Il vicepresidente Maccaferri: rilanciare investimenti e consumi

POLITICHE SOCIALI

«Prima di redistribuire bisogna consentire al Paese di tornare a creare ricchezza»

Giancarlo Pagan

MESTRE

Demagogia, populismo, gara a chi la spara più grossa. Non è stata certo una bella campagna elettorale. **Confindustria** è preoccupata. «Ma l'importante è quello che si farà dopo il voto - avverte il vicepresidente di Viale dell'Astronomia Gaetano Maccaferri - perciò talloneremo chi vincerà, già dalle prossime settimane»

Confindustria nel suo manifesto aveva esordito con un perentorio "basta promesse". La campagna elettorale è stata invece un florilegio: dalla restituzione dell'Imu, ai ticket sanitari, all'aumento delle pensioni minime...

«Il problema vero è che le proposte emerse in campagna elettorale non generano più sviluppo. Possono essere anche giustificate sul piano del sostegno alle famiglie in difficoltà. Ma è un processo di corto respiro perché il requisito indispensabile ad ogni politica di solidarietà e redistribuzione, è che si generi più reddito. Bisogna rovesciare la logica e partire dalla crescita. Il progetto di **Confindustria** indica scelte anche impopolari perfino tra molte aziende associate, come

GOVERNABILITA'

«No al populismo, serve una politica credibile che restituisca fiducia»

NELL'EURO

«Davvero qualcuno rimpiange la lira, l'alta inflazione e l'accumulo di debito?»

l'aumento delle aliquote Iva più basse. Ma punta con decisione sul recupero di competitività e sul rilancio della domanda attraverso gli investimenti, a cominciare da quelli pubblici in infrastrutture. Rilanciando i consumi, gli investimenti e l'export si rimette in moto il Paese. Si creano 1,8 milioni di posti di lavoro in cinque anni, con un aumento del Pil pro capite al 2018 di quasi 2.800 euro l'anno e 4.000 euro in più per le famiglie con reddito da lavoro dipendente».

Tra i punti chiave indicate anche la necessità di riportare la quota del settore manifatturiero sul Pil al 20%. Chi vi ha dato ascolto in campagna elettorale?

«A parole tutti. L'importante non è quel che viene detto in campagna elettorale, ma quel che si fa dopo. Il nostro progetto è una visione di lungo periodo. Perciò continueremo a tallonare e incalzare chiunque governerà già dalle prossime settimane. Non c'è tempo da perdere: l'emorragia di aziende e posti di lavoro sta diventando letale per l'intera economia».

Sul piano fiscale **Confindustria** propone una diminuzione delle imposte sul reddito di lavoro e impresa, compensate da un aumento delle

tasse sulle rendite e sull'Iva...

«La parte fiscale del progetto è molto articolata: l'aumento dell'Iva scatta subito, accompagnato da sgravi fiscali forti e crescenti nel tempo per i redditi bassi da lavoro dipendente, che ha un effetto incisivo anche sui consumi. Poi c'è una decisa riduzione del costo del lavoro senza toccare le retribuzioni, con interventi su Irap e oneri sociali, soprattutto sul manifatturiero, colonna portante della nostra economia. Ci sono inoltre incentivi fiscali agli investimenti e alla patrimonializzazione delle imprese. Le misure sulle rendite finanziarie e sul reddito di impresa, che andranno decise subito per creare le giuste aspettative, scatteranno in un secondo momento quando la crescita avrà generato le risorse necessarie».



Avviare immediatamente il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione è possibile senza alterare ulteriormente il rapporto debito Pil?

«No, e infatti questo rapporto salirà di tre punti nel primo anno. Ma è una misura che va definita subito per una serie di ragioni. Primo, i debiti commerciali della pubblica amministrazione sono debito pubblico occulto che deve emergere. Secondo, un ostacolo enorme sulla strada della ripresa è costituito dalla mancanza di liquidità e credito delle aziende che stanno morendo. Infine, questa misura è fondamentale per far ripartire la crescita e portare il rapporto debito-Pil al 104% nel 2018».

Temete più una forte affermazione dei populismi o l'ingovernabilità?

«I populismi portano all'ingovernabilità. Di fatto, nella storia italiana almeno dalla seconda metà degli anni 60, salvo rari casi, sono andati sempre a braccetto. Credo che la maggioranza degli italiani si aspetti una proposta politica seria e credibile, che restituisca fiducia e prospettiva».

Nel Movimento 5 Stelle ma anche nel centro destra è stata ipotizzata in modo più o meno articolato anche l'uscita dall'euro. È percorribile? Con che costi?

«Non è una strada praticabile unilateralmente, senza violare i trattati europei. Il ritorno alla lira andrebbe negoziato con i nostri partner, che ci imporrebbero contromisure costosissime. Inoltre, dovremmo reintrodurre i controlli valutari, come negli anni 70 e 80, dichiarare bancarotta (e i titoli pubblici sono in gran parte in mano alle famiglie); nazionalizzare le banche, che andrebbero ricapitalizzate. Ma davvero c'è chi ha nostalgia della lira, o meglio della lira con l'alta inflazione e l'accumulo di debito pubblico? Solo accennare ad una misura del genere farebbe impennare i nostri tassi di interesse e ogni punto percentuale equivale a 16 miliardi di euro in più sul bilancio statale in termini di costo del debito. È questa la dura lezione che abbiamo imparato da metà 2011 in poi. Una lezione che ancora provoca danni e sofferenze agli italiani».



CONFINDUSTRIA Gaetano Maccaferri, vicepresidente di Viale dell'Astronomia con delega per le politiche regionali

PESCA. Dopo l'accordo con l'Ue, soddisfatto il presidente del Distretto di Mazara

«Il novellame "chiave" per riaprire il tavolo e restituire alla Sicilia le sue competenze»

LILLO MICELI

PALERMO. Grazie alla pesca del novellame, la Regione siciliana può riaprire una questione ben più ampia che riguarda l'intera marineria isolana. Dopo l'accordo raggiunto dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, con il ministero delle Politiche agricole e alimentari, infatti, sarà riaperto il tavolo tecnico con Bruxelles che non ha mai esaminato il Piano regionale della pesca, mai trasmesso dall'allora ministro Giancarlo Galan alla direzione generale per le Politiche regionali della Commissione Ue.

Nei prossimi giorni, l'assessore alle Risorse agroalimentari, Dario Cartabellotta, adotterà un nuovo decreto per consentire la pesca del novellame, secondo regole condivise con Roma e l'Ue, anche per evitare la pesca abusiva. Proprio ieri, a Termini Imerese, sono stati sequestrati 40 chilogrammi di novella-

me, destinati alla ristorazione locale.

La presa di posizione della Regione, che ha rivendicato le sue prerogative statutarie, è stata apprezzata da Giovanni Tumbiolo, presidente del Distretto della pesca di Mazara del Vallo, per il quale la pesca del novellame dovrebbe essere il pretesto per rimettere in discussione parecchie decisioni che penalizzano nella Sicilia e non solo nel comparto della pesca.

Giovanni Tumbiolo:
«Si tratta di tutelare il principio autonomistico non a parole ma in punta di diritto»

«La Regione finalmente mostra gli attributi - ha dichiarato Tumbiolo - e prende posizione sulla pesca al novellame. Intelligenti pauca, la "neonata" è il pretesto per affermare il pieno diritto/dovere di decidere, di autoregolamentare l'attività di pesca in ragione di un "diritto fondamentale", costituzionale, che prevede la competenza esclusiva».

Per Tumbiolo, «la questione, ovviamente, non riguarda solo la pesca ma tante altre materie sociali, economiche e culturali. Qui si tratta di tutelare e difendere il principio autonomistico, non a parole ma in punto di diritto. Sia ben chiaro, sulla "neonata" io la penso così: la pesca al novellame, come e più che qualunque altra attività del mare, va disciplinata con la "D" maiuscola, studiata, regolamentata, monitorata, applicata nei tempi, nei modi e negli spazi. Insomma, va controllata. Ritengo che la Sicilia - ha aggiunto - non debba fare mar-

cia indietro, ma andare dritto verso una autodisciplina rigorosa e certa. Se la Sicilia intende realmente, come giustamente Crocetta e Cartabellotta asseriscono, diventare un "faro" per il Nord-Africa, ha l'obbligo di creare le strutture adeguate e coerenti con gli obiettivi prefissati. Per prima cosa bisogna creare un "assessorato del Mare", ove tutte le competenze, oggi sparse in ben 7 dipartimenti, possano ricongiungersi in una struttura integrata».

Tumbiolo ha anche messo in conto la possibile reazione delle lobby della pesca, come quelle, fortissime, anche a Bruxelles, che operano nel mare Adriatico. Infatti, si è chiesto: «Saprà la Regione resistere alle inevitabili "bordate" romane, degli ascari, degli stupidi e dei marpioni di Bruxelles? Saprà fare tutto ciò? Non lo so, ma Crocetta a me pare abbastanza intraprendente e determinato».

LA STORIA

Domenico, l'uomo che trasforma i rifiuti in oro

● Calabria: estrae plastica ecologica dai pannolini e dalle olive **URSINI A PAG. 13**

L'uomo che trasforma olive e pannolini in oro

LA STORIA

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Domenico Cristofaro con la NeoPlan produce pannelli ecologici al 100% utilizzando gli scarti della spremitura. In Calabria la sua azienda è una perla

Domenico Cristofaro e la sua EcoPlan sono un caso di innovazione tecnologica abbinata al riciclo di materiali esausti, unica al mondo. «Penso di aver già realizzato molto in rapporto alle condizioni nelle quali mi ero trovato a cominciare: terrone nato in una famiglia umile, essere imprenditore green è già un vanto», ripete parafasando un aforisma di Corrado Alvaro che diceva: «Ho realizzato molto: nato calabrese e povero, sono già scrittore».

Che cosa ha fatto questo figlio di un sarto iscritto al Pci per una vita - e che proprio dopo una accesa discussione in sezione rimase fulminato da un ictus - tanto da divenire un esempio per gli ecologisti? Ha preso i nocciolini di olive, vasetti di yogurt vuoti e residui della lavorazione di pannolini per bambini e li ha trasformati in un impasto dal quale escono fuori pannelli ecologici al 100%.

Domenico, che si fa chiamare «geometra», ancora accoglie i giornalisti nel-

la sua azienda, che impiega solo quattro addetti, con un vecchio «Si» Piaggio scassato anni '80, con il quale gira per la Piana di Gioia Tauro. Dopo la morte del padre, la madre ha tirato su la famiglia con i ricavi della bottega da sarta a Polistena, un paesone agricolo come tanti della Piana, ricco del commercio di olio di oliva industriale, clementine e arance. Un borgo gemello di Rosarno, che da qui dista appena 16 chilometri e che con Polistena condivide anche un passato politico a forti tinte rosse.

Cristofaro ha sempre rifiutato le offerte per trasferire tutto al Nord: «Era venuto un piemontese offrendo diversi milioni. Era un ingegnere serio, aveva capito le implicazioni tecnologiche della mia scoperta, ma c'era un difetto nella sua proposta: voleva proseguire l'attività al Nord. Allora dissi no. Per me si deve ripartire da questa terra». Una buona fetta di notorietà il nostro geometra l'ha avuta dalla sua prima grande commissione: 150 mila euro di pannelli richiesti dal comune di Pero, vicino a Rho, dove sorge la nuova Fiera di Milano e la sede scelta per l'Expo 2015. Una speranza per Cristofaro: perché proprio la manifestazione potrebbe permettergli di fare il grande salto in un mercato sempre più aperto ai materiali ecologici.

Ma come avviene la trasformazione? L'intuizione è semplice: ogni anno in Calabria (così come nelle altre regioni produttrici di olio di oliva) si devono smaltire centinaia di migliaia di tonnellate di sansa, lo scarto della spremitura. Cristofaro ha trovato il modo di ottenere una materia plastica, particolarmente duttile per essere utilizzata in edilizia. Miscelando i residui della sansa, con altri scarti che hanno come base

chimica il propilene, ottiene dei pannelli utilizzati per pavimentare le città o anche le abitazioni private.

Nella miscela finiscono tanti componenti del riciclo della plastica che altrimenti sarebbero destinati alla discarica. Un rivoluzione in una regione dove il riciclo si ferma ancora a percentuali ridicole rispetto al resto del Paese (solo il 12%) e dove da 14 anni si nomina un commissario per l'emergenza rifiuti. I vasetti vuoti dello yogurt sono stati i primi ad essere riciclati. Negli anni il prodotto si è affinato e nell'impasto sono finite anche le fibre esterne dei pannolini igienici per neonati, che hanno il propilene come principale materia di fabbricazione.

Ma NeoPlan non è solo una azienda ad alto valore di innovazione, come dimostra l'aspetto più che spartano del capannone industriale («noi investiamo solo nell'innovazione del prodotto», dice Cristofaro), è anche una azienda calabrese ad alto valore etico aggiunto, come dimostrano le sinergie con Libera di Don Luigi Ciotti e la collaborazione con la fondazione vicina a Legambiente «Symbola», che hanno fatto di Realacci e di Enrico Fontana, dei suoi fanatici sostenitori. Tanto che Cristofaro non solo ha rifiutato il trasferimento



in «Padania» ma ha anche restituito allo Stato dei fondi che non era in grado di utilizzare. Nei primi anni '90 era riuscito a partire grazie ad un finanziamento della legge 488 per l'imprenditoria giovanile; dopo due anni ancora tardavano ad arrivare le autorizzazioni tecniche e le verifiche sul suo brevetto. Stavano per scadere i termini del finanziamento acceso con i vari ministeri, Cristofaro non ci ha pensato due volte: «Io voglio fare l'imprenditore, non il prestatore di risorse pubbliche, come hanno fatto tanti del Nord che sono venuti qui per i fondi europei e sono scomparsi dopo aver ottenuto i finanziamenti». Il geometra ha restituito diverse decine di milioni di allora allo Stato, «perché magari sarebbero servite per altri progetti». Ma la NeoPlan ha visto lo stesso la luce. Con mutui e fidi accesi presso privati istituti di credito «e che sto pagando ancora oggi».

Avevano ragione Corrado Alvaro e Domenico Cristofaro: nato terrone e povero, è già una bella impresa essere industriale in questo caso libero senza dover ringraziare nessuno col cappello in mano.



ATTIVITÀ PRODUTTIVE. Si potranno presentare le istanze e controllare l'avanzamento dell'istruttoria dal proprio computer

Sportello unico per le imprese Da marzo i servizi diventano on line

Primi destinatari sono imprese, commercialisti, consulenti, professionisti. L'assessore Di Marco: «Nell'arco di alcuni mesi gestione interamente telematica dei procedimenti e integrazione tra banche dati.»

Giancarlo Macaluso
TWITTER @GIANCAMACALUSO

*** Si chiama «Super@». È la piattaforma telematica sviluppata dalla Sispi su cui girerà lo sportello unico delle attività produttive del Comune. Una rivoluzione digitale che dai primi di marzo verrà potenziata per aumentare e favorire l'ingresso ai servizi attraverso la rete. Una novità stimolata anche dalla legge a livello nazionale.

Nei giorni scorsi sono state presentate le nuove funzioni e il personale è stato chiamato a conoscere il nuovo sistema. Soprattutto un servizio innovativo per imprese, professionisti, commercialisti, consulenti. Si evitano così lunghe file, perdite di tempo, perdita di documenti e nervi in pezzi.

«Noi vogliamo sempre di più favorire lo sviluppo di questo sistema - spiega l'assessore alle Attività produttive Marco Di Marco -. Il nuovo front office deve essere appunto la rete e non lo sportello fisico. In questi giorni ci siamo incontrati con l'associazione dei commercialisti ai quali abbiamo presentato la novità. L'obiettivo dell'amministrazione è quello di diffondere l'utilizzo



Marco Di Marco

di questo strumento. Tant'è vero che abbiamo anche invitato anche altri Comuni che se vorranno potranno utilizzare questo sistema per nostro tramite».

«I servizi - spiega Maria Mandalà, dirigente del servizio - saranno disponibili dopo aver effettuato una registrazione e completato una semplice procedura di accreditamento. Sono già stati utilizzati in via sperimentale da associazioni di categoria e professionisti che svolgono attività di intermediazione».

Si potrà così presentare le istanze, consultare lo stato di avanzamento dell'istruttoria sia delle pratiche presentate direttamente che di quelle eventualmente avviate avvalendo-

si della collaborazione di professionisti delegati.

«Le nuove funzionalità - dice Di Marco - si inseriscono all'interno del percorso, avviato dall'amministrazione, che nell'arco di alcuni mesi porterà a una gestione interamente telematica dei procedimenti di competenza del Suap operata attraverso vari strumenti: la completa integrazione tra tutte le banche dati (anagrafica, territoriale, tributaria, ndr), l'interscambio di dati in tempo reale con i sistemi informatici della Camera di Commercio, la cooperazione interamministrativa tra gli uffici comunali e l'utilizzo di un sistema che consenta di effettuare in modo sicuro i pagamenti online».



I NODI DELLA SICILIA
L'ANALISI
di Lelio Cusimano

CREDITI DA ESIGERE E DEBITI DA PAGARE **COSÌ LE IMPRESE AFFONDANO**

I fondi europei disponibili sono divisi in quattro diverse tranche. La prima per circa 635 milioni di euro è destinata alla viabilità secondaria, al ciclo dell'acqua e dei rifiuti, alla decontaminazione dei siti industriali inquinati, alla destagionalizzazione dei flussi turistici ed a finanziare nuove infrastrutture e servizi per le imprese. La seconda tranche per circa 617 milioni di euro, è destinata ad una grande infrastruttura strategica, la cosiddetta nord-sud, un asse viario che taglia trasversalmente la Sicilia, da Santo Stefano di Camastra a Gela; la stessa tranche di finanziamenti europei riguarda l'edilizia scolastica, l'efficientamento energetico, la banda larga ed ultra larga, il dissesto idrogeologico, le infrastrutture portuali ed il collegamento viario con il nuovo aeroporto di Comiso. La terza tranche di 428 milioni di euro ha una logica che potremmo definire anticiclica, punta cioè, con misure dirette, a sostenere il lavoro e le imprese in crisi attraverso, ad esempio, le zone franche urbane, il credito di imposta per i nuovi investimenti, il rinnovo del parco macchine e delle attrezzature d'impresa.

Resta infine l'ultima tranche, quella da 3,2



**La Regione, dopo avere lesinato
per anni il pagamento di
quanto dovuto, oggi deve porsi
un obiettivo: il vero lavoro**

miliardi di euro che è tutt'ora oggetto di trattativa in sede europea. L'idea di fondo sarebbe quella di ridurre gli stanziamenti in settori nei quali (incredibilmente) si è avuta la maggiore difficoltà a spendere, come nella tutela del patrimonio culturale ed ambientale e nel campo dell'energia. Questa dolorosa rinuncia si accompagnerebbe però ad un potenziamento delle risorse spendibili per accrescere la competitività delle nostre imprese, per completare le grandi reti di trasporto viario e per la viabilità delle aree interne e rurali. Insomma, a ben vedere, sono proprio le imprese siciliane le destinatarie principali di tanti progetti e di così imponenti risorse; con loro ovviamente ne beneficerà l'occupazione diretta ed indiretta. In sostanza è come se la Regione, dopo avere lesinato per anni persino il pagamento di quanto dovuto, oggi si ponesse un obiettivo strategico: lo sviluppo ed il lavoro vero. Se fosse realmente così, sarebbe una svolta interessante dopo decenni di precariato ed assistenzialismo a tempo pieno.



I NODI DELLA SICILIA L'ANALISI di Lelio Cusimano

CREDITI DA ESIGERE E DEBITI DA PAGARE COSÌ LE IMPRESE AFFONDANO

A volere tentare una sintesi, potremmo dire che le imprese italiane non riscuotono i crediti maturati nei confronti delle pubbliche amministrazioni e quindi non pagano neanche i loro debiti. In una parola sola, sono come imballate. Secondo il Sole 24 Ore, ammonterebbe a quasi 140 miliardi di euro la somma complessiva che Comuni, Province e Regioni in tutta Italia tengono congelata; circa 100 miliardi sono bloccati da oltre un anno, e il fenomeno è in crescita. Quanto vale per le imprese italiane vale ovviamente anche per quelle siciliane. Anche se va detto che quello dei crediti difficilmente esigibili non è l'unico dei problemi nei quali si dibattono le nostre imprese, che si presentano al traguardo del quinto anno di crisi in condizioni di grave debilitazione. Con una caduta del valore della produzione del



Le ditte edili dell'Isola aspettano dalla pubblica amministrazione un miliardo e mezzo

2,2% nel 2011 ed, addirittura, del 6% nel 2012, con un'ulteriore perdita di posti di lavoro (9 mila soltanto lo scorso anno), con una costante riduzione nel numero di quelle rimaste attive, ormai pari a 31 mila nell'industria ed a 47 mila nelle costruzioni, le imprese siciliane appaiono sempre più boccheggianti, afflitte come sono dalla caduta dei consumi, dalle crescenti difficoltà nell'accesso al credito e dalla conclamata impossibilità a riscuotere i crediti maturati persino nei confronti del «pubblico».

In Sicilia i crediti vantati dalle sole imprese edili nei confronti della pubblica amministrazione sarebbero pari a un miliardo e mezzo di euro, più di 30 mila euro per ciascuna impresa attiva. Da pochi mesi, comunque, è possibile per le imprese monetizzare i propri crediti attraverso le banche. In sostanza, dietro certificazione dell'ente pubblico che attesta il credito dell'impresa, la banca anticipa la somma dovuta, permettendo alle imprese di ottenere liquidità. Il meccanismo però si è messo in moto da troppo poco tempo per trarne qualche

valutazione. Oggi però la Regione Siciliana, una pubblica amministrazione solitamente matrigna verso le imprese, tenta di correre ai ripari, attraverso una serie di misure di sostegno diretto ed indiretto al mondo della produzione. Non disponendo ancora del bilancio regionale 2013, l'unica fonte di notizie ufficiali e plausibili è quella rappresentata dal DPEF, il

documento di programmazione, approvato appena pochi giorni fa dall'Assemblea regionale siciliana.

Che cosa prepara dunque il futuro? L'idea centrale è quella di favorire lo sviluppo economico senza, tuttavia, perdere di vista le «politiche selettive» di contenimento della spesa pubblica; è la cosiddetta spending review, ri-

presa e rilanciata nell'ultimo anno, dopo decenni di tagli lineari ed in tutte le direzioni, senza distinguere che si trattasse di spesa sociale o per l'istruzione, di asili o di auto blu, di spesa improduttiva o di investimenti. Ma poiché di soldi ce ne sono comunque pochini, ecco allora uscire dal cilindro la soluzione «bertoldesca»: aumentiamo dal 50% al 75% la quota di spesa a carico dei fondi europei e riduciamo in proporzione il cofinanziamento statale e regionale. Sembra il gioco delle tre carte, ma è il solo modo forse per velocizzare la spesa e, paradossalmente, per ridurre i rischi del disimpegno automatico, avendo meno spese da rendicontare. Detto in dobloni, i fondi europei (FESR) si riducono da 6 miliardi a 4,4 miliardi di euro e così, grazie all'insipienza di chi ci ha governato negli anni passati, la Sicilia si prende il lusso di rinunciare a 1,6 miliardi di euro. Questi soldi ormai sono andati e non ce li restituirà più nessuno. Tentiamo allora di spendere e spendere bene quelli che sono rimasti che - sia ben chiaro - rappresentano l'unica fonte di finanziamento su cui puntare, essendo le altre risorse regionali in buona misura impegnate a pagare stipendi e debiti pregressi.



OTTELO & BONO. Si sfogano operatori e sindaci. «Impossibile programmare l'attività», dicono. Linosa per ora la più penalizzata

Collegamenti sempre più difficili: isole in allarme, Sos alla Regione

● Gli albergatori delle Eolie pagano ai turisti le spese di trasporto dall'aeroporto all'albergo

«Previsti nuovi tagli ai danni dei collegamenti marittimi. Ogni sforbiciata si traduce in corse in meno», dice Christian Del Bono, presidente di Federalberghi Isole minori.

Ignazio Marchese
PALERMO

●●● Chi vuole trascorrere le vacanze alle isole Eolie, ha un'opportunità in più. Gli oltre 70 albergatori di uno degli arcipelaghi più affascinanti pagheranno il trasporto dallo scalo di Catania fino all'albergo scelto in una delle sei isole. L'iniziativa è già partita. Basta andare sul sito www.eoliehotel.com, prenotarsi almeno per quattro notti e l'andata dallo scalo di Fontana-rossa fino alla camera nella struttura alberghiera è a spese dell'albergatore.

«L'iniziativa è stata lanciata da Federalberghi Isole minori alla Bit di Milano – ha detto Christian Del Bono, presidente dell'associazione intervenuto alla trasmissione "Ditelo a Rgs" –. È questa una delle tante iniziative che abbiamo in cantiere per cercare di superare la crisi dei collegamenti marittimi che ci vedono penalizzati. Abbiamo scritto al presidente della Regione Rosario Crocetta per un incontro ancora senza ottenere un risultato. Abbiamo ap-

preso con stupore che sono previsti nuovi tagli ai danni dei collegamenti marittimi con le isole minori della Sicilia. Ogni sforbiciata si traduce in corse in meno».

Secondo Del Bono, «questi tagli hanno provocato la soppressione di alcune linee come il collegamento con la Calabria e la conseguente ulteriore perdita di competitività da parte delle nostre isole sui mercati turistici nazionali ed internazionali».

Ieri nel corso della trasmissione sindaci e semplici residenti delle isole hanno raccontato come sia difficile poter vivere in questi mesi su un'isola. «Dopo l'incendio della motonave Palladio, che collegava le isole Pelagie con la terraferma, Linosa è stata fortemente penalizzata – racconta Fabio Tuccio –.

È stata l'unica a rimanere senza nessun collegamento fino a quando non si troverà una nave che sostituirà la precedente. Mi capita spesso di dovere restare in albergo a Porto Empedocle senza sapere quando sarà possibile potere fare rientro».

Ad Ustica le cose non vanno meglio. «Abbiamo creato l'associazione VisitUstica – racconta Salvo Tranchina – e stiamo lavorando tanto per creare nuove opportunità per rilanciare il turismo nell'isola. Poi ci scontriamo con collegamenti ormai inadeguati e con navi e aliscafi ferme troppo spesso al porto. Così si mortificano le attese degli isolani». Per il sindaco di Ustica Aldo Messina e per quello di Favignana Lucio Antinoro la Regione deve dare risposte sui collegamenti delle navi che trasportano benzina e rifiuti. «Le deve dare in fretta hanno detto perché abbiamo bisogno di certezze – hanno detto gli amministratori – per poter programmare l'attività turistica. Non si può andare più di emergenza in emergenza. Questo è uno dei settori che deve essere al centro dell'attenzione della nuova giunta. Non è possibile che da sei mesi non riusciamo ad incontrare l'amministrazione su questi temi». I sindaci chiedono la convocazione di un incontro. (IMA)